

Sezione monografica

Sacrificio e sacerdozio

Lecture del Levitico tra giudaismo e cristianesimo

Premessa

La sezione monografica che segue pubblica gli atti del seminario “Sacerdozio e sacrificio. Giornate sul *Levitico*”, tenutosi il 13 e 14 dicembre 2018 presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università degli Studi Roma Tre, che ha avuto come oggetto la ricezione di alcune fondamentali categorie del libro del *Levitico* entro significativi ambienti del mondo giudaico e cristiano di età antica e medievale.

Il libro del *Levitico*, il cui prevalente carattere prescrittivo può infastidire il lettore contemporaneo, probabilmente in origine rappresentò un tentativo di sistematizzazione organica di pratiche culturali diverse e si è risolto, di fatto, in una forma di ripensamento dell’antica religione ebraica, proprio come il resto del Pentateuco. Le sue dettagliate leggi sul sacrificio, le offerte, il sacerdote, la classificazione di puro e impuro, hanno tuttavia conservato, nel corso dei secoli, il loro carattere normativo, pur nella varietà delle reinterpretazioni. Le domande che hanno guidato la riflessione delle due giornate sono state le seguenti: in che modo queste norme sono state superate per generarne di nuove? Come i modelli di sacerdote, di sacrificio e di tempio si sono trasformati e rigenerati in contesti diversi?

Il seminario è nato, dunque, dall’esigenza di un confronto tra studiosi con interessi e approcci differenti, per tentare di indagare l’impatto del modello sacerdotale e sacrificale del *Levitico* su alcuni settori del giudaismo e del cristianesimo. Sebbene il fuoco principale fosse sul binomio sacerdozio-sacrificio, i riferimenti alle categorie di puro e impuro nonché al concetto di “legge divina” sono stati inevitabili e imprescindibili. A ispirare direttamente questa riflessione sono stati, in primo luogo, i volumi di «Annali di Storia dell’esegesi» dedicati, rispettivamente, a *La purità e il culto nel Levitico. Interpretazioni ebraiche e cristiane* – «ASE» 13, 1 (1996) – e a *Il sacrificio nel giudaismo e nel cristianesimo* – «ASE» 18, 1 (2001) – che raccolgono i contributi di due incontri di studio particolarmente intensi e vivaci, tenutisi a Sacrofano: due delle curatrici della presente sezione – la terza è troppo giovane – hanno avuto la fortuna di esserci e di respirare la particolare atmosfera di effervescenza intellettuale che li ha caratterizzati, fatta di accesi e appassionanti dibattiti, che talvolta si protraevano fino a tarda serata, e di gioiosi momenti di convivialità, dove sono nate profonde amicizie e si sono avviati dialoghi scientifici destinati a lunga durata. Ma non è la nostalgia di queste esperienze giovanili ad averci riportato su questi temi, bensì l’esigenza di reinterrogarsi sugli stessi argomenti, circa vent’anni dopo, tenendo conto di nuove acquisizioni e prospettive scientifiche.

L'onda lunga che ha investito gli studi biblici e storico-religiosi in seguito alla pubblicazione degli studi di Mary Douglas¹ ha prodotto un rinnovato interesse nei confronti di questo poco affascinante libro biblico, le cui norme, ricomprese entro un sistema simbolico, hanno riacquisito attrattività per gli studiosi, in quanto sono state restituite alla loro funzione sociale, di influenza e regolamentazione dell'interazione tra i membri della società. Le critiche anche severe che sono state mosse alla lettura della Douglas, specialmente in riferimento alla sua interpretazione dei criteri alla base delle norme levitiche, non hanno tuttavia intaccato l'idea di fondo della studiosa, secondo la quale ogni legge va ricontestualizzata entro il sistema simbolico della cultura che l'ha prodotta o, comunque, stabilita come vincolante.

Tutte le prescrizioni riguardanti il sacerdote e la sua attività sacrificale nonché le regole di purità del *Levitico* vengono difatti riadattate in base alla natura e alle esigenze delle diverse società per le quali esse rappresentano un testo normativo, con variazioni significative. Nell'ambito delle innumerevoli problematiche che un libro come il *Levitico* è in grado di suscitare, uno spazio importante è occupato, soprattutto per la configurazione delle prime comunità cristiane, dal binomio purità/impurità, oggetto di molteplici ridefinizioni e riletture. Tale nozione è inevitabilmente e inscindibilmente collegata all'esigenza, manifestata da ogni gruppo, di autodefinirsi in rapporto al mondo circostante, tracciando confini più o meno ampi ed elastici, e diventa centrale nella dialettica tra le differenti tradizioni entro il fenomeno ascetico, nella sua complessità e dimensione plurale². La pesante eredità del legalismo e del prescrittivismismo del *Levitico* implicò un ripensamento non solo all'interno delle differenti tradizioni ebraiche ma impose un serrato confronto all'interno delle comunità cristiane che, tra l'altro, dovettero misurarsi anche con le letture proposte da gnostici, marcioniti, montanisti ed encratici.

Il percorso proposto dai contributi raccolti in questo volume ne offre un campione significativo, dalle testimonianze di Qumran fino ai testi letterari e normativi cristiani di III secolo.

L'articolo di Gianluigi Prato (*Il libro del Levitico e le sue origini storico-letterarie nella società dell'Israele postesilico*) introduce il discorso sul libro del *Levitico* e i suoi paradossi: un'opera che proietta nel passato delle origini una descrizione non solo di un culto idealizzato, ma anche di una società (quella dell'Israele pre-esilico) che ha già cessato di esistere quando *Levitico* viene scritto. Corrado Martone (*Sacrificio e sacerdozio a Qumran*) ci porta nel cuore di una comunità sacerdotale marginale e in polemica con Gerusalemme per esporre alcune delle sue soluzioni al problema del sacrificio, come la proiezione di questo su un piano celeste ed escatologico. Caterina Moro (*Legge ebraica e manuali templari egiziani. Opinioni antiche e*

¹ M. Douglas, *Purity and Danger: an analysis of the concepts of pollution and taboo*, Routledge & Kegan Paul, London 1966; Ead., *Leviticus as literature*, Oxford University Press, London 1999.

² Interessanti spunti di riflessione sul ruolo svolto dalle categorie di puro e impuro nella letteratura monastica si possono trarre, tra gli altri, dallo studio di F. Vecoli, *Il sole e il fango. Puro e impuro tra i padri del deserto*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2007.

proposte di comparazione) parte dall'opera esegetica dello storico Artapano, che attribuisce al giovane Mosè l'invenzione dei culti egiziani, per proporre una comparazione tra la legislazione culturale ebraica e i testi templari egiziani. L'articolo di Massimo Gargiulo (*I sacrifici del Levitico tra Filone e la tradizione rabbinica. L'atto sacrificale come δεῖγμα*) esplora il tema del sacrificio nel filosofo giudeo per mostrarne i legami con l'interpretazione rabbinica, concentrandosi poi sulla sua concezione del sacrificio come atto di comunicazione non verbale.

Il contributo di Luca Arcari (*Il Levitico come universo mentale e la sua riconfigurazione visionaria nell'Apocalisse di Giovanni*) analizza le modalità secondo cui, nell'apocalittica giudaica di epoca ellenistica e imperiale, ed in particolare nell'Apocalisse di Giovanni, vengono riletti, reinventati e ricontestualizzati una serie di elementi provenienti dall'"universo mentale levitico", e le motivazioni polemiche per cui ciò avviene. Il lavoro di Enrico Norelli (*Marcione e le spighe strappate*) ha come fulcro lo studio della citazione indiretta della pericope dei "pani della proposizione" di Lev 24,5-9 (in ebraico *læħæm pānīm*). Lo studioso, tramite un accurato studio del passo di Tertulliano che fa riferimento a tale citazione (*adv. Marc.* 4,12,5-8), ricostruisce il più fedelmente possibile la lettura e l'interpretazione avanzate da Marcione.

Due articoli sono consacrati alla ricezione del *Levitico* nel processo di sacerdotizzazione del clero che si impone a partire dal III secolo. Giovanni Filoramo spiega tale fenomeno quale esito del duplice confronto con il sacerdozio pagano, le sue istituzioni e il suo apparato giuridico, da una parte, e con il modello levitico, dall'altra, nell'ambito di una profonda rielaborazione del concetto di legge divina. Il recupero di parte della legge relativa alle norme sacerdotali viene messo in rapporto con il processo di sacralizzazione del vescovo, ormai unico depositario dello Spirito che, mediante il ricorso obbligato al paradigma levitico, riesce a sviluppare un'identità distinta rispetto al sacerdozio pagano. Carla Noce concentra l'attenzione sull'opera origeniana, specialmente sulle *Omèlie sul Levitico* – prima opera dedicata all'esegesi del libro biblico – per rintracciare la concezione sacerdotale dell'Alessandrino, articolata su più livelli interrelati tra di loro. All'identificazione tipologica, ormai tradizionale, del sacerdote ebraico con il vescovo e il presbitero, egli preferisce l'assimilazione del sacerdote all'anima umana o al Logos. La forte insistenza sulle competenze didascaliche ed esegetiche del sacerdote, le cui attività esegetica e didascalica sono concepite come autentico sacrificio, si iscrive entro una visione ecclesiologica precisa, in continuità con la figura di Clemente Alessandrino e in competizione con la proposta gnostica, anch'essa sostanziata da una sofisticata esegesi.

Federica Candido (*Prescrizioni alimentari e Legge alla luce di alcune esigenze ascetiche nel III secolo. Le proposte esegetiche di Metodio e Novaziano negli scritti De cibis*) propone un confronto tra le lettere-trattati *De cibis* di Novaziano e Metodio, redatti entrambi nella seconda metà del III secolo, evidenziando tra le motivazioni ideologiche dei due scritti non solo la polemica anti giudaica ma anche la presenza di una diatriba tra modelli ascetici

differenti. L'articolo di Fabrizio Bisconti (*Strumenti liturgici, segni e simboli nell'iconografia giudaica tardoantica. Da Dura Europos a Roma*), dopo aver ripercorso brevemente la storia dell'insediamento di Dura Europos, analizza i resti archeologici di questa cittadella, soffermandosi in particolare sulla Sinagoga e sul suo programma iconografico, che sotto alcuni aspetti risulta comparabile con quello romano dell'ipogeo di Via Dino Compagni.

Al convegno hanno, inoltre, preso parte Sara Hejazi, parlando di *Puro e impuro. Una prospettiva antropologica sui confini*; Gaetano Lettieri con il contributo *Sacrificio e sacerdozio nella tradizione gnostica valentiniana* e il compianto Stefano Tampellini la cui morte prematura, proprio nella fase di redazione degli Atti, ci ha lasciate profondamente addolorate e disorientate. Nella sua relazione (*Nuovi modelli sacerdotali tra Oriente e Occidente: Esichio di Gerusalemme e il Commentarius in Leviticum*), con la modestia che gli era connaturata, aveva dimostrato la sua serietà di studioso e la sua acribia filologica. L'assenza del suo testo scritto è una lacuna evidente in questa raccolta. Alla sua memoria va il lavoro profuso da tutti noi.

Le giornate del convegno così come il processo di redazione di questi Atti si sono rivelate preziose occasioni di confronto e di scambio di cui ci siamo reciprocamente arricchiti; il nostro ringraziamento, anche in virtù della sinergia di lavoro creatasi, va a Sara Giorgetti e a Giandomenico Ferrazza, lettori attenti, il cui ausilio nelle fasi di rilettura e formattazione è stato di inestimabile valore.